

GIOVANI COREOGRAFI IN "FUORISTRADA"

[a Viola Rossi](#)

Si è chiuso con successo il Festival Danza Contemporanea

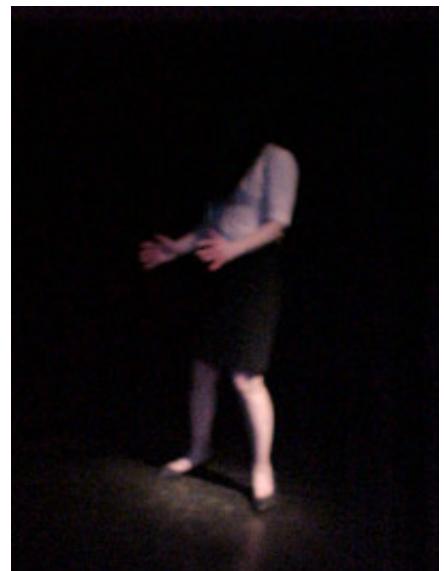
Martedì 11 dicembre si è concluso il Festival di Danza Contemporanea al Comunale di Ferrara. Tre performance si sono susseguite nell'ambito della seconda serata di “Fuoristrada – Nuove proposte di compagnie italiane emergenti”.



Uno spettacolo nato dal [progetto Anticorpi](#), che si è esteso con successo oltre i confini regionali. Un doppio appuntamento con le novità della danza italiana, una vetrina per giovani coreografi, che, spesso, non trovano spazi adeguati e in rassegne ufficiali (e per questo sono “Fuoristrada”), ma restano confinati in serate episodiche e teatri periferici, se in Italia desiderano ancora, fortunatamente, restare. Lamentano l'assenza di produzioni “serie”, che li costringe a esibirsi in assoli in cui il coreografo veste i panni dell'interprete stesso, non permettendo un confronto creativo con una pluralità di corpi. Ed è proprio grazie alla sensibilità degli organizzatori ferraresi, che il Comunale, **per il secondo anno**, ha aperto il sipario a Daniele Albanese e a Martina La Ragione, insieme ad altri nuovi arrivi: Simona Bertozzi, Teodora Castellucci, Francesca Proia e Ambra Senatore. Semplicemente allestendo una gradinata sul palco.

La prima delle tre piece ha un titolo breve ma esaustivo: “Il non fare”. L'interprete e autrice - insieme a **Danilo Conti** -, è **Francesca Proia**, che ha realizzato una performance caratterizzata da una staticità claustrofobica. Era palpabile il climax di angoscia crescente: non esiste via di fuga per Proia, che confina a miraggio.

I due autori ispirano la loro tecnica al *Pranayama*, la scienza del ritmo vicina allo yoga, che intende meditare sul corpo, derivandone la dissoluzione progressiva attraverso una olistica immersione nella dimensione cosmica.



E' seguita la piece di **Ambra Senatore**. Concreta e ironica, la coreografa realizza una performance deliziosa, come la frittata che prepara in scena. Il palco si trasforma in una cucina in cui svolgere “Altro piccolo lavoro domestico”, che segue a “EDA-solo” del 2004. Compone così il dittico intimistico sull'opposizione solitudine/apertura all'altro. Senatore giunge ad essere tagliente al limite del grottesco, tracciando - attraverso straordinari incisi metacomunicativi -, una critica danzata sul profumo familiare di cipolla soffritta. Amaro, come il sorriso stereotipato di casalinga di Carosello, lo spettacolo di Senatore si tramuta inaspettatamente in un violento rifiuto, che spezza ed emancipa la protagonista fino ad allora ingabbiata in una ricetta, che detta le regole per rompere due uova, e che costringe la protagonista tra gli arredi domestici, solo apparentemente accoglienti e familiari.

E' una critica alla società che fagocita l'individualità, a cui non lascia spazio di creazione, una società del consumo che organizza sistematicamente l'agire individuale proprio come fosse lo svolgersi di una ricetta. Senatore esplora la sofferenza della solitudine, l'illusione delle relazioni medicate, gli stereotipi, e la ribellione.

Lo “Studio per Cassandra” di **Martina La Ragione** è uno schizzo del percorso di



emancipazione femminile: innalzandosi da una posa statuaria, la protagonista diviene una aggressivissima Cassandra che si traveste, salta, si contorce, si arrampica sulle sbarre che la rinchiudono in un cubo soffocante, la futura squallida camera di motel del "Motel Zimmer Frei", il lavoro a cui porterà questo studio. Il cubo diviene rifugio, sala d'attesa, anticamera a un'altra condizione. La giovane autrice tende quindi un interessante e sottile parallelismo con il mito di Cassandra secondo la rivisitazione di Christa Wolf, arbitrando, paradossalmente, il proprio destino.

Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: **18-12-2007**